

«Sono una parente della mummia trovata sulle Alpi Ora seppellitela»

Una combattiva signora britannica partirà quanto prima per fare la conoscenza del viandante di cinque millenni fa trovato tra i ghiacci delle Alpi e per chiedergli «degnata sepoltura», avendo scoperto che si tratta di un suo antenato. Mary Moseley, secondo gli scienziati britannici, ha caratteristiche genetiche pressoché identiche a quelle dell'uomo di Similaun, che riposa ora in un frigorifero dell'università di Innsbruck dopo essere stato rinvenuto praticamente intatto al confine italo-austriaco alcuni anni orsono.

«È meraviglioso sapere che sono sicuramente una sua discendente, anche se sono passate almeno 200 generazioni, e sento di voler gli bene: andrò presto a rendergli omaggio», ha annunciato la signora che fa la contabile in una cittadina presso Londra. Mary è di origine irlandese e gli scienziati di vari paesi hanno stabilito da tempo che l'«uomo dei ghiacci», la cui scoperta stupì il mondo, proveniva dal nord Europa. Tra tutte le persone la cui «sequenza genetica» è stata studiata in vari paesi, la signora è quella che ha più probabilità di essere veramente una «nipotina» dell'uomo di Similaun. «Mi darò da fare subito perché trovi degna sepoltura», ha promesso.



La mummia trovata sul ghiacciaio del Similaun nel settembre del 1991.

Epa

«Quei ragazzi possono farcela»
Alunni rimandati in 9 materie, parla il preside

«Quei ragazzi possono farcela...». Parla il preside dell'istituto «Euganeo» di Este, dove due studenti dovranno prepararsi in nove materie per gli esami di riparazione. Giancarlo Burri: «È stata una scelta meditata, non siamo un fenomeno da baraccone».

ma queste insufficienze, in realtà, non sono gravissime. Significa che le lacune non sono incolmabili, vuol dire che forse è possibile chiudere il conto a settembre, anche se «chiudere il conto» è un'espressione brutale. E così...

Così, invece di bocciarli, li avete rimandati. Ma, francamente, ritiene davvero che questi studenti possano farcela a recuperare e a prepararsi per gli esami?

Direi di sì. Se ci si riflette un po', il loro caso non differisce molto da quello dei ragazzi che preparano da sei uno o più anni scolastici e poi si presentano, anche nel nostro istituto, per sostenere gli esami di idoneità. Se ce la fanno questi, che devono preparare ben tredici materie, perché non dovrebbero riuscire studenti che hanno collezionato una serie di insufficienze non gravissime?

Che cosa le hanno detto i ragazzi quando hanno saputo?

Niente, con loro non ho ancora parlato. In compenso...
In compenso?
Sono venuti nel mio studio, che è sempre aperto, numerosi genitori, per chiedermi un parere circa il futuro dei loro figli. Si tratta di ragazzi rimandati a settembre anche con quattro o cinque materie.

I genitori volevano un consiglio, cercavano di capire... L'interrogativo in questi casi di solito è il seguente: ita «sensò» che comunque i ragazzi si presentino per sostenere gli esami di riparazione? Oppure è più ragionevole lasciare perdere e partire per le vacanze?

E lei? Che cosa ha risposto?

Cosa ho risposto? Insieme con i genitori ho esaminato attentamente il caso di ogni studente: e ad alcuni ho detto che era possibile recuperare, ad altri ho spiegato che era più difficile, che la situazione era complicata... A scuola lavoriamo con molta serietà, su ogni caso si ragiona a lungo e in modo approfondito.

Però, anche rinviare a settembre con cinque materie non è molto frequente...

Invece capita spesso, e con risultati anche confortanti. Così, per esempio, abbiamo studenti che l'anno scorso sono stati rinviati a settembre con cinque materie e che poi, agli esami di riparazione, si sono presentati preparati e ce l'hanno fatta. Ce l'hanno fatta così bene, che quest'anno sono stati promossi a giugno, senza alcun problema.

Insomma, ogni caso fa storia a sé.
Appunto. E le decisioni non ven-

gono prese tenendo in conto solo il numero delle insufficienze. Si fanno altre valutazioni, si cerca di capire cosa sia meglio per lo studente. Per esempio, si tenta di accertare se le lacune sono incolmabili o se, con un po' di buona volontà, lavorando, è possibile rimediare a un errore senza perdere un anno.

E lei? Come ha vissuto il rumore suscitato da questa vicenda?

Francamente, io sono sconcertato. Il mio telefono squilla di continuo, è arrivata anche la televisione... In un certo senso, però, tutto questo è un po' demoralizzante. Lavoro in una scuola che, nel suo piccolo, si dà molto da fare. C'è la sperimentazione, cerchiamo di aiutare il più possibile i ragazzi. Per esempio, noi nell'arco dell'anno inviamo alla famiglia due lettere, per segnalare eventuali carenze oppure eventuali gravi lacune degli studenti. L'ultima comunicazione è di aprile. Però...

Però?
Sono cose che evidentemente non sempre vengono capite e adesso fa clamore la vicenda di questi due studenti. Ma la nostra è solo coscienza professionale. Non siamo un fenomeno da baraccone.

Le amnesie del ministro della Difesa

Caro direttore, il ministro della Difesa, Cesare Previti si è già distinto durante la commemorazione all'Altare della Patria, nel giorno dell'omaggio ai caduti, in mezzo ai reduci americani della battaglia di Roma, nella loro qualità di inviati d'onore, per essere dimenticato di fare riferimento alla lotta di Liberazione popolare in Italia, ricordata il giorno precedente al cimitero di Nettuno dal presidente Clinton e dal presidente Scalfaro. Ad un avvocato che cura gli affari di un grande imprenditore non è richiesta la conoscenza della storia del nostro Paese. Ad un ministro del governo della Repubblica non è concessa l'ignoranza, e colpevole diventa perché ha il dovere di non dimenticare questa storia. Bene ha fatto, quindi, il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, a ricordarglielo. Il ministro Previti non è annoverato tra i tre ministri di derivazione fascista presenti nel governo Berlusconi, il che ha suscitato tanto allarme nei paesi dell'Europa comunitaria. Potrebbe però avere alcuni requisiti per divenire il quarto. Dal profilo che di lui, nel clima gioioso della sua famiglia, la televisione ha recentemente trasmesso, il ministro Previti (già iscritto al Msi di Almirante e poi di Fini, figlio di un fascista: è lui che lo dice), nella sua ricca casa romana, alla parete dell'ampio salone, adeguatamente arredato, egli tiene in bella evidenza la prima pagina, incompiuta, di un numero de «Il popolo d'Italia», il giornale di Benito Mussolini, stampato e diffuso durante il «ventennio». È un ricordo del papà fascista «verace» o significa che da quel quadro trae la sua ispirazione?

Ezio Antonioni
Bologna

«A proposito della Riforma scolastica proposta dal Pds»

Caro Unità, in riferimento al programma di riforma scolastica proposta dal Pds, vorrei soffermarmi sul punto riguardante la formazione del corpo docente. Si parla di «incentivazione alla ricerca, all'impegno e all'innovazione didattica». È stato tenuto conto del fatto che oggi la professione di docente non è tale, nel senso che non esiste nell'attività dell'insegnante una professionalità che si possa valutare in base a criteri di valutazione oggettivi? Questa osservazione merita attenzione in quanto credo che siamo tutti un po' nauseati da insegnanti... improvvisati. Oggi non si può più parlare dell'«arte di insegnare». Insegnare non è un'arte, bensì è un mestiere che in quanto tale esige professionalità; questa affermazione seppure ovvia non è ritenuta tale. È assolutamente insensato che in facoltà universitarie quali quelle di Lettere e Filosofia (in cui lo sbocco principale è costituito dall'insegnamento superiore) non sia previsto nessun tipo di formazione professionale. Credo, e spero che condividerete il fatto, che un'autentica formazione professionale esige un momento teorico unito a un momento di preparazione pratica (tirocinio nelle scuole). Penso che se si vuole attuare una completa riforma scolastica sarebbe necessario prevedere una riforma universitaria in questo senso. Mi pare abbastanza inutile parlare di formazione professionale una volta che l'insegnante è già operante nelle istituzioni scolastiche, in quanto non credo che sia realmente incentivato a migliorare il suo insegnamento dato che durante il corso della sua formazione universitaria è stato implicitamente abituato all'idea che il suo mestiere va svolto seguendo le inclinazioni della propria personalità, quindi in maniera soggettiva e individuale. Non si può più valutare un insegnante solo da ciò che egli ha imparato all'Università, ma è importante che sappia trasmettere la sua cultura, dato che il suo ruolo all'interno della scuola è proprio quello di insegnare. Essendo studentessa in Filosofia devo constatare con rammarico che in futuro, insegnando, non sarò mai veramente una persona che svolge una professione ben determinata; sarò una delle tante che si improvviseranno in-

segnante. Se non si pone fine a tutto ciò, credo che le nostre scuole, private o pubbliche che siano, non faranno mai il tanto desiderato «salto di qualità». Ribadisco, perciò, che a mio parere (e sono sicura di non essere la sola), la formazione professionale del personale docente deve essere obbligatoria e aver luogo all'interno dei corsi universitari.

Katia Galuppo
Chieti

Precisazione

Caro direttore, ritengo doveroso intervenire direttamente sulla recente vicenda dell'incidente in camerata nella caserma «F. Rossi» di L'Aquila, trattata dalla «sua testata». Devo, purtroppo, lamentare, come pur essendo tra i compiti di un giornale dubitare anche delle versioni «ufficiali» dei fatti, «l'Unità» sin dall'inizio abbia dato l'impressione di voler suffragare ad ogni costo una ricostruzione preconcetta della vicenda. I toni dei titoli («Ragazzo brutalizzato con manico di una scopa», «L'alpino violentato»), ed il significato scontato nelle conclusioni dato alla inchiesta giudiziaria in corso, non hanno mai lasciato spazio ad una serena considerazione dei fatti. La conferma lampante di tutto questo è l'ultimo articolo del 24 maggio che, svolgendo i contenuti di un comunicato Ansa della sera precedente, completamente travisato, «l'Unità» esce di nuovo con un titolo: «L'alpino confessa: mi violentarono» ove nell'occhietto si precisa «recluta vittima di un atto di nonnismo». Fra le righe dell'articolo, invece, emergono appena i contenuti ben diversi della fonte, che riportando presunte indiscrezioni trapelate nel corso dell'interrogatorio del giovane da parte del procuratore della Repubblica di L'Aquila, dott. Piccioli, affermava che questi, ritrattata la prima versione del fatto avrebbe raccontato di avere in realtà subito lo scherzo da parte di un commilitone che teneva fermo il manico della scopa mentre egli scendeva da una branda, continuando comunque ad escludere che si fosse trattato di un episodio di nonnismo. Cosa completamente diversa per fermarci al solo senso delle parole, dell'affermazione di essere stato violentato. Ma vi è di più ed i suoi lettori purtroppo non lo sanno. Il giorno 24 maggio, tramite l'avv. La Morgia di Lanciano, ove sta trascorrendo la convalescenza, il militare invia una nota personale all'Ansa che viene dramata con la stessa diffusione di quella del 23 maggio (a detta del responsabile dell'Ansa dell'Aquila) nella quale la notizia dello scherzo viene seccamente smentita e che si riporta integralmente: «Nell'ultimo interrogatorio con il procuratore della Repubblica, dott. Piccioli, io ho riportato la versione dei fatti che ho sempre dato sin dal primo momento. Non ho assolutamente detto che avrei subito uno scherzo da parte di un commilitone che teneva fermo il manico della scopa dietro di me. Ripeto con tutta sincerità che al momento dell'incidente tra noi commilitoni non era in corso nessun genere di scherzo, neppure di tipo amichevole. Ho già dato incarico al mio legale di sporgere denuncia nei confronti di chiunque abbia diffuso queste notizie false e tendenziose, relative fra l'altro ad un incidente tuttora coperto da segreto istruttorio che ritengo dovesse essere coperto da altrettanto «severatezza». Di questa nota il suo giornale non ha fatto menzione alcuna ed è anche e soprattutto per questo che ho ritenuto doveroso intervenire nella considerazione dello stato di disagio che la disinformazione e peggio ancora la strumentalizzazione crea nelle famiglie dei militari alle armi.

Col. LSG Armando Monaco
(Comandante del reggimento)
L'Aquila

«A proposito della Riforma scolastica proposta dal Pds»

Caro Unità, in riferimento al programma di riforma scolastica proposta dal Pds, vorrei soffermarmi sul punto riguardante la formazione del corpo docente. Si parla di «incentivazione alla ricerca, all'impegno e all'innovazione didattica». È stato tenuto conto del fatto che oggi la professione di docente non è tale, nel senso che non esiste nell'attività dell'insegnante una professionalità che si possa valutare in base a criteri di valutazione oggettivi? Questa osservazione merita attenzione in quanto credo che siamo tutti un po' nauseati da insegnanti... improvvisati. Oggi non si può più parlare dell'«arte di insegnare». Insegnare non è un'arte, bensì è un mestiere che in quanto tale esige professionalità; questa affermazione seppure ovvia non è ritenuta tale. È assolutamente insensato che in facoltà universitarie quali quelle di Lettere e Filosofia (in cui lo sbocco principale è costituito dall'insegnamento superiore) non sia previsto nessun tipo di formazione professionale. Credo, e spero che condividerete il fatto, che un'autentica formazione professionale esige un momento teorico unito a un momento di preparazione pratica (tirocinio nelle scuole). Penso che se si vuole attuare una completa riforma scolastica sarebbe necessario prevedere una riforma universitaria in questo senso. Mi pare abbastanza inutile parlare di formazione professionale una volta che l'insegnante è già operante nelle istituzioni scolastiche, in quanto non credo che sia realmente incentivato a migliorare il suo insegnamento dato che durante il corso della sua formazione universitaria è stato implicitamente abituato all'idea che il suo mestiere va svolto seguendo le inclinazioni della propria personalità, quindi in maniera soggettiva e individuale. Non si può più valutare un insegnante solo da ciò che egli ha imparato all'Università, ma è importante che sappia trasmettere la sua cultura, dato che il suo ruolo all'interno della scuola è proprio quello di insegnare. Essendo studentessa in Filosofia devo constatare con rammarico che in futuro, insegnando, non sarò mai veramente una persona che svolge una professione ben determinata; sarò una delle tante che si improvviseranno in-

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Roma, solidarietà del sindaco
Botte dal lavavetri: donna in ospedale

ROMA. La chiamata al telefono, e hanno avuto una cordiale chiacchierata. Francesco Rutelli, sindaco di Roma, ha voluto esprimere così la sua solidarietà a Massimina Tommassini, la signora che sabato sera, a un semaforo, è stata aggredita da un immigrato del Bangladesh. La donna aveva rifiutato di far pulire il parabrezza della sua autovettura da Alam Samdi, un ragazzo diciannovenne, che offriva la sua attività di lavavetri ad un semaforo del Pretestino: di fronte al rifiuto, però, il giovane ha avuto uno scoppio di rabbia, e ha colpito più volte la donna attraverso il finestrino aperto, tentando anche di strapparle la catenina d'oro dal collo. Alam Samdi è stato arrestato, mentre Massimina Tommassini, accompagnata in ospedale, è stata giudicata guaribile in dodici giorni.

«Mi è sembrato doveroso chiamare la signora», ha spiegato Rutelli. Sono il sindaco di tutti i romani, e non difendo per partito preso quelli che in città sono «ospiti», come i nomadi e gli immigrati. Se c'è qualcuno che sbaglia è giusto che paghi. Ed è giusto che i vigili, come è previsto da un progetto, controllino con maggiore efficacia quello che accade ai semafori. Il sindaco si è dichiarato soddisfatto della chiacchierata, e ha sottolineato che la signora Tommassini «una persona squisita e di grande buon senso», è stata «d'accordo nel ritenere che l'episodio non debba alimentare sentimenti di intolleranza nei confronti degli stranieri». «Episodi simili nelle metropoli sono frequenti», ha concluso Rutelli: «non vanno considerati inevitabili: la giunta farà di tutto per garantire la buona convivenza tra i cittadini».

Inaugurato tra le polemiche il nuovo locale
Rimini, tutti alla «Cacca» una discoteca per bambini

RIMINI. E adesso c'è anche la discoteca per bambini. Se ne sentiva davvero l'esigenza? È quanto si sono chiesti in molti (genitori, educatori, insegnanti e via elencando) all'annuncio che nel parco di Fiabilandia a Rivazzurra di Rimini si sarebbe costituita la prima discoteca per ragazzini con un'età variabile tra i cinque e gli undici anni. Così dopo polemiche su polemiche, titoli di giornale, dibattiti e convegni, sabato sera l'attesa inaugurazione. Si chiama «Cacca Disco». Un nome che non si sa se ironico, provocatorio o freudianamente infelice. Un nome comunque scelto, ha detto la direttrice di Fiabilandia, la signora Tiziana Cipelletti «Da un ristretto comitato di consulenti del parco». Sia quel che sia, sabato sera dal-

le 21 alle 24, bambini, mamme, papà, sinanco qualche nonno hanno calpestato le piste del Cacca. Una grande festa. Un divertimento. Cinquecento persone, cinque maestri di danza (sic), tanto ritmo e tanta allegria. Del resto si sa: i bambini mica fanno domande se un divertimento è sano o meno. Un po' come le merendine. Sono buone? Si mangiano. Fanno male? Ci pensino mamma e papà. Così al Cacca una serata di musica latino americana, palloncini, trenini, corse, urla e gridolini. Una bella serata insomma. Così bella che alla fine, di fronte ad un tripudio di mani e di magliette colorate è stata tagliata una gigantesca torta di frutta sulla quale stava scritto (manco a dirlo) «W la Cacca».

Cosa significasse è chiaro. Cosa volesse significare, un po' meno. Ma tant'è. La pedagogia non è una scienza esatta. Non è difficile trovare nei suoi testi una cosa e il suo esatto contrario. Ha detto al proposito la direttrice della discoteca: «Una bella festa. Siamo soddisfatti. I bambini hanno ballato un qualcosa che è a metà tra l'esercizio di ginnastica e la danza. Un qualcosa di molto liberatorio che premia questa manifestazione e dimostra come le polemiche fatte fino ad ora fossero ingiustificate. Mi auguro adesso che siano esaurite». Comunque sia nel grande «divertimentifico» (così viene chiamata la riviera romagnola) Fiabilandia quest'anno s'è presa il palmares della miglior trovata pubblicitaria. Tra dibattiti, proteste, esecrazioni, puntualizzazioni, distinguo e titoli di giornale è diventata il parco giochi più conosciuto dell'Adriatico.